

ONU-SUMMIT DI NAGOYA

Evitato un altro fallimento

Nell'aria si prospettava già un altro fallimento, ma i giapponesi hanno dimostrato un'eccezionale bravura diplomatica. Pertanto il vertice di Nagoya sulla tutela della natura si festeggia ora come un evento storico.



© AFP

I giapponesi gioiscono: il vertice di Nagoya è stato per loro un grande successo.

(01-11-2010) A circa un anno dal fallimento della conferenza sul clima di Copenaghen, il nuovo vertice dell'ONU di Nagoya, che aveva per tema la tutela della natura, ha portato a un documento condiviso da quasi duecento Stati. Grazie all'abilità dei diplomatici giapponesi che, quasi all'ultimo minuto, sono riusciti a salvare il salvabile.

Quando il giorno prima, il ministro giapponese all'ambiente, Ryu Matsumoto, aveva presentato ai delegati dei 193 Stati partecipanti la proposta per un cosiddetto "Protocollo di Nagoya" contro la bio-pirateria, non era per niente chiaro se questo sarebbe stato approvato. In quel momento, i delegati erano concentrati su tre temi centrali: (1) Un protocollo vincolante ABS (Access and Benefit Sharing) che assumesse il titolo di "Protocollo di Nagoya" e che disciplinasse l'accesso alle risorse genetiche e il risarcimento da parte dell'industria farmaceutica e cosmetica, (2) Un

“piano strategico” contenente venti obiettivi di tutela della natura da raggiungere entro il 2020 e (3) I problemi di un nuovo “meccanismo finanziario”.

L’Unione Europea ha voluto una votazione unica di tutti e tre documenti per evitare che i paesi in via di sviluppo potessero approvare il protocollo ABS, ma non il “Piano strategico” della regolazione dei finanziamenti, presentato dall’Unione.

La delegazione europea non è riuscita a far passare la sua proposta. Alcuni Stati socialisti dell’America Latina, con Bolivia e Cuba in testa, hanno insistito che si dovesse votare prima il protocollo contro la bio-pirateria e solo dopo discutere le altre due proposte. Il ministro Matsumoto è rimasto calmo e ha agito abilmente durante le pause tra l’uno e l’altro dibattito, mettendo in chiaro che se non si fosse subito trovato un accordo, dopo più di quindici anni di trattative, il progetto dell’ONU si sarebbe definitivamente arenato.

Sembra che ora gli ostacoli che dividevano i singoli Stati siano stati superati; questa è almeno l’impressione degli osservatori. Il WWF, da una parte, ha dimostrato il proprio entusiasmo, “Dopo diciotto anni, i delegati hanno finalmente superato il blocco”, anche se da una parte dichiara la propria delusione, “perché la maggior parte degli Stati è arrivata a Nagoya a mani vuote.” Infatti, molti problemi finanziari restano ancora aperti.

Entro il 2012 dovrà essere pertanto elaborato un piano finanziario. I soldi per il progetto di tutela della natura e delle specie ci sono. Ben tre miliardi di Euro conta il **Global Environment Fund** dell’ONU destinato al progetto. Poco chiaro è invece chi e quando possa attingere al fondo, in quali progetti bisogna investire subito e chi saranno i beneficiari dei progetti. La valutazione dei progetti ambientali è una sfida, perché i mezzi finanziari vanno spesso dissipati e la loro sostenibilità non può sempre essere garantita. Il Giappone ha promesso di versare, nei prossimi tre anni, altri 1,4 miliardi di Euro nel fondo.

Da anni, l’area dei parchi e riserve aumenta. In tutto il mondo esistono ben 133.000 parchi che coprono quasi il 13 per cento della superficie terrestre. A Nagoya è stato definito l’obiettivo di tutelare, entro il 2020, almeno il 17 per cento della terra ferma e il 10 per cento dei mari.

Altri obiettivi fissati sono: dimezzare le perdite di aree naturali, inclusi i boschi; frenare la pesca eccessiva e impedire l’estinzione di specie animali e vegetali che oggi figurano nella lista delle specie a rischio. Dovrebbero inoltre essere ridotti anche le sovvenzioni statali in contrasto con la tutela della natura. Si tratta quindi di obiettivi tutto sommato ben accettati dalle organizzazioni ambientaliste, ma per niente vincolanti, come lo era già il piano d’azione, lanciato otto anni fa, che avrebbe dovuto fermare la continua perdita di habitat naturali e l’estinzione delle specie. Visto il risultato della conferenza di Nagoya, non si può certo parlare di una netta inversione di marcia della politica ambientale.